**NUOVE STRADE PER IL VOLONTARIATO**

***Se vuoi che il mondo si apra a te, apri prima la tua mano.***

Non vuole, quindi, essere solo uno slogan, magari incoraggiante e significativo per “anime belle”, impegnate verso i deboli, ma è soprattutto il tentativo di immergerci nella vita e diventare umani. Tentativo, oggi necessario per uscire dalla depressione e dalla grande perversione che avvelena l’attuale società.

Non è vero che la politica e il potere coincidano: il potere segue la società, ovunque vada, ma non la guida, compito della politica.

Quando una società si atomizza, si perdono tutti i legami che consentono una elaborazione collettiva e si scava un vuoto, riempito poi dall’ideologia dei “media”

Prima che la crisi economico/finanziaria catalizzasse su di sé quasi tutta la retorica politica, in Italia si parlava molto di valori. Un discorso che periodicamente riemerge e poi sparisce. I valori dovrebbero essere permanenti nel discorso politico, invece, l’appello entra in scena a seconda dei tempi e delle circostanze. Essendosi dimostrata impraticabile la via di moralizzare la politica, a molti sembrò opportuno tentare di politicizzare l’etica. La triste stagione della Chiesa italiana dominata dalla figura di Camillo Ruini è riconducibile, in buona misura, a questi parametri.

Nel nostro paese, infatti, si stanno perdendo i riferimenti ai valori condivisi, su cui si basa la coscienza sociale. Per questo è sempre più difficile pensare al futuro della nostra società, resa fragile, cinica, adattata, condannata al presente, appiattita senza più legge, né desiderio, dove negli ultimi quindici anni i giovani, fra i sedici e i trent’anni, si son ridotti di due milioni.

**Ascoltare la voce dei maestri**

Questi cambiamenti, questi mutamenti hanno allontanato l’autorità (il potere) dall’ordinamento sociale e la distinzione tra bene e male s’è fatta molto difficile anche per chi ha strumenti morali per farlo. Si stanno trasformando le convinzioni personali in verità assolute, causando indifferenza, conflitti fra culture, dispersione dell’etica collettiva.

L’intero Occidente, non solo l’Italia, dovrebbe passare per una rivoluzione spirituale, perchè l'attuale collasso economico, non è solo una crisi finanziaria, ma una crisi morale.

Sono convinto che l'Occidente, parafrasando il monaco Ceric, Mufti di Bosnia, abbia sette gravi peccati sulle proprie spalle:"*Benessere senza lavoro, educazione senza morale, affari senza etica, piacere senza coscienza, politica senza principi, scienza senza responsabilità, società senza famiglia*”.

C’è una soluzione per risolvere questa crisi? Credo di sì, ma prima di tutto, si debba sostituire i "senza” con altrettanti "con". Abbiamo bisogno, inoltre, di uomini “ponte” (soprattutto maestri, profeti, poeti e artisti) in grado di saper leggere i segni dei tempi e di aiutarci a traghettare la crisi!

C’è nel vangelo di Matteo, un brano molto polemico (cap.16) dove si legge: “I farisei e i Sadducei si avvicinarono a Gesù per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Gesù rispose loro: “Quando si fa sera, voi dite: < sarà bel tempo perché il cielo è rosso> e al mattino <oggi sarà burrasca, perché il cielo è cupo>. Sapete interpretare dunque l’aspetto del cielo e della terra e non sapete distinguere i segni dei tempi? Siete una generazione perversa e adultera che cerca un segno, ma nessun segno vi sarà dato, se non il segno di Giona”. Detto questo, li piantò in asso e se ne andò.

Questo rimprovero di Gesù è di una grande ricchezza e attualità. E’ un messaggio rivolto direttamente agli uomini e alle donne del nostro tempo.

“ Dio - afferma Gesù nell’incontro con la samaritana al pozzo di Sicar, - non si manifesta più sul Monte Garizim o nel tempio di Gerusalemme, ma nell’interiorità del cuore umano”. Gesù distrugge la religione dell’apparato e dei riti.

Il vero peccato “originale” allora sta proprio nel non riconoscerlo nel volto dell’uomo debole, povero, disabile, vittima della grande perversione. Questo stesso luogo *maledetto* diventa il terreno per ripartireda zero, per re-inventare la politica, le appartenenze e la coscienza del luogo. Costruire, cioè, strade alternative per *fare società*.

Il collasso del globale e l’implosione del locale, nella nostra Europa, fanno parte dello stesso gioco e restano attaccati a quel mondo fra il Danubio e il Mediterraneo perché sappiamo che i *Balcani* non sono i Balcani, ma una metafora della polveriera mondiale. Oggi la politica, con il suo linguaggio propagandistico, scende dall’alto della sua retorica per parlare all’uomo solo; ma la politica deve essere - come scrive Massimo Cacciari - proprio l’opposto: deve dire all’uomo che *«non è solo».*

Si deve lanciare un segnale preciso: la politica deve ripartire dal basso, dai luoghi, dal territorio. Che occorre lavorare sulle relazioni *micro,* fare azione di comunità e ricostruire appartenenze.

La via spirituale di un individuo è lo manifestarsi nel singolo della vita di tutti. Ci sono singoli che sanno ospitare un mondo, ma ci sono intere società che non tollerano un solo singolo che le controlli.

Lo chiedono anche le nuove élites, quelle nate appunto sul territorio: povere di finanza, dimenticate dalla politica, ma ricchissime di idee, di intelligenza e di valori. **Trasformare il male in bene “comune”**

Non vedo un obiettivo umano ( politico, di civiltà, di eticità pubblica) più grande di questo: creare i presupposti per raggiungere il bene comune, se non a partire dai poveri.

Non si nasce “poveri”, ma “poveri” si diventa, nel senso che sono il frutto di una galoppante disuguaglianza fra gli umani: donne sfruttate, migranti, nuovi e vecchi disoccupati, persone senza fissa dimora o che hanno perso la casa per la vendita predisposta dalla Agenzia delle Entrate, anziani soli, minori (stranieri e no) “non accompagnati”, detenuti, ex detenuti, malati senza risorse nelle mani della malasanità, abitanti di quartieri/ghetto, ragazzi a rischio.

Cos’è la politica se non l'arte di vivere insieme. Ben prima che arte di comandare per governare, è arte di comporre la "insocievole socievolezza" (Kant) di ciascuno di noi nella "società”, realtà umana di "soci" e non di "rivali", di alleati per uno scopo comune, che è quello di sopravvivere ai pericoli e risolvere i problemi di tutti.

 Conclusioni:

 Essere Educatori significa essere nella dimensione dell’ascolto, significa essere limitati, di porsi in relazione con l’altro, non avere certezze e risposte pronte.

 Marzo 2013

 *Giuseppe Stoppiglia*